

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
42.392	45.010	8016	3,374%	1,1663	57,48
+1,52%	+1,52%	+2,43%	-0,15%	+0,03%	-0,06%

Idazi frenano l'economia conto da 16,5 miliardi per le imprese italiane

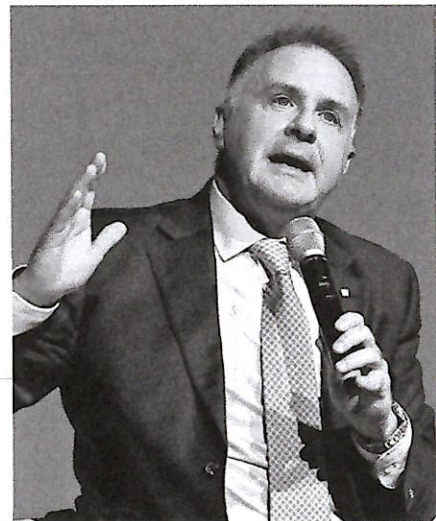
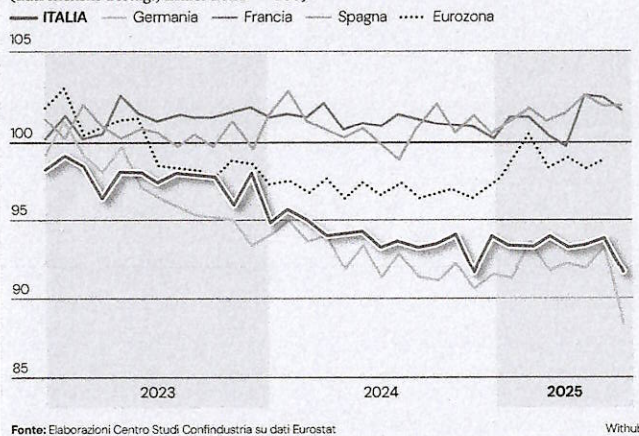
Il monito di Confindustria: export nazionale, possibile riduzione del 2,7%
Il quadro però prevede nuovi impieghi in espansione e consumi in salita

SARA TIRRITO

L'economia italiana si trova a un bivio: da un lato le incognite dovute ai dazi, dall'altro i segnali di ripresa legati al mercato interno. È quanto certifica la Congiuntura flash del Centro studi di Confindustria di ottobre pubblicata ieri. Nel medio periodo, stima il Csc, i nuovi dazi americani potrebbero ridurre le vendite italiane negli Stati Uniti di circa 16,5 miliardi di euro, pari al 2,7% dell'export totale. Tuttavia, il quadro domestico dell'Italia presenta elementi di potenziale crescita, con investimenti in espansione e consumi in miglioramento. Il governo conferma un percorso di rientro dal deficit, con la manovra per il 2026 di circa 18 miliardi che sarà «quasi a saldo zero» e che, secondo l'esecutivo, non avrà impatto sul Pil. E l'Italia potrebbe segnare l'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi già nel 2026, con il deficit in calo al

LA FOTOGRAFIA

L'andamento della produzione industriale dei principali Paesi dell'eurozona
In agosto sono stati introdotti i dazi Usa al 15% dopo l'accordo con l'Ue
(dati mensili destag., indici 2021 = 100)



Al vertice Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, l'associazione che raggruppa le principali imprese italiane

giori attese sull'economia Usa legate ai dazi.

Secondo le stime di medio periodo, i settori più esposti alle alleanze di mercato sono quelli centrali del manifatturiero: auto, alimentari e bevande, macchinari, pelli e calzature. Considerando anche «gli effetti indiretti lungo le catene di produzione europee del calo dell'export negli Usa degli altri Paesi Ue sulla domanda di input italiani», l'impatto complessivo potrebbe toccare «il -3,8% dell'export manifatturiero, -1,8% della produzione».

Le aziende di alta fascia

sembrano più protette, perché «disegnate per soddisfare le esigenze dei clienti e più difficili da sostituire», osserva lo studio, che aggiunge come questo renda «una parte delle esportazioni italiane ed europee» relativamente più reattive ai dazi anche nel breve periodo. «Un processo di sostituzione si avvierà nel tempo - spiega il documento - se i dazi si confermeranno persistenti e se la capacità produttiva Usa (o dei paesi Usma) diventerà adeguata a soddisfare la domanda».

A spingere l'economia italiana sul fronte interno sembrano anche gli investimenti. «Dopo un ottimo secondo trimestre (+1,6%), gli indicatori confermano la fase positiva nel terzo», scrive Confindustria. E segnali positivi arrivano in effetti dal comparto energetico. Il prezzo del petrolio «a ottobre continua a scendere (66 dollari al barile) ed è ormai in linea con il livello pre-pandemia (64 dollari)». Piccoli spiragli di ottimismo arrivano anche dai consumi. «Nel secondo trimestre il reddito reale totale delle famiglie è cresciuto (+0,3%), ma l'aumento del tasso di risparmio (al 9,5%), legato all'incertezza, ha frenato la spesa», analizza il Centro Studi. E le prospettive per il terzo trimestre appaiono più incoraggianti.

Nel complesso, secondo il Csc, l'industria italiana sta attraversando una fase delicata ma con possibili segnali di inversione. «In agosto la produzione è scivolata in Italia (-2,4%), dopo il +0,4% di luglio, portando la variazione acquisita per il 3° trimestre a -1,4%; erano positivi i dati nella prima metà dell'anno (+0,3% a trimestre)». Tuttavia già a settembre si prevede un recupero del fatturato. Questo lo scenario, «avallato dalla fiducia delle imprese industriali stabilizzata».

Crollo a doppia cifra nel mese di agosto
Più colpiti alimentari auto e macchinari

2,8% e poi al 2,6% nel 2027. «Evidente» è comunque il segno lasciato dalla guerra commerciale innescata dagli Usa. «L'export italiano di beni verso gli Usa è crollato in agosto (-21,1% su agosto 2024), dopo un forte aumento nella prima parte dell'anno», dovuto all'anticipazione delle esportazioni prima dell'entrata in vigore dei dazi, segnala Confindustria. Questa flessione ha contribuito «per più di due terzi alla caduta dell'export extra-Ue (-7,0% tendenziale; -1,1% il totale)».

L'accordo tra Stati Uniti e Unione europea ha eliminato molti elementi di incertezza ma oggi pesano dazi al 15% su gran parte dell'import Usa dalla Ue (compresi auto, farmaci non generici, semiconduttori, e restano invariati i dazi del 50% su acciaio e alluminio). A complicare il quadro si aggiunge il forte apprezzamento dell'euro, passato da 1,04 dollari a gennaio a 1,17 in media a ottobre (+12,7%), un movimento che, per il Csc, riflette «le peg-

Commissioni verso l'estero scese del 7,7% nel trimestre, export in calo del 13% a giugno

Macchine utensili in stallo da aprile “Ordini a rilento, bloccati gli investimenti”

L'ALLARME

L'incertezza generata dalla politica commerciale americana sta paralizzando il settore delle macchine utensili italiane. Nel terzo trimestre, l'indice degli ordini elaborato dal Centro Studi di Uciimu, che segue il comparto, si è fermato a +1,1%, con un calo del 7,7% sul mercato estero che ha azzerato gli ordini verso gli Stati Uniti per alcune aziende. Nei primi sei mesi, le esportazioni sono scese del 13,3% (-4,5% verso gli Usa). «L'amministrazione americana - spiega il presidente di Uciimu, Riccardo Rosa - ha gettato pesante incertezza, causando il rallentamento dell'export».

L'effetto sulla crescita si misura quasi in un anno. Un ordine si trasforma in produ-



Riccardo Rosa (Uciimu)

zione dopo 5-6 mesi, è pronto all'export dopo 8-10 mesi. Quindi il calo degli ordini si tradurrà in una contrazione della produzione nel 2026.

Tra le aziende in difficoltà c'è Buffoli, nel bresciano, specializzata in macchine transfer: giro d'affari da 35 milioni, con 100 dipendenti. «Da aprile non abbiamo più venduto una macchina negli Usa», spiega l'ad Francesco Buffoli, che esporta il 30-40% della produzione oltreoceano. In condizioni nor-

mali, da aprile avrebbe venduto «dalle 3 alle 5 macchine», circa 10 milioni di euro. Oggi il saldo è zero. L'introduzione dei dazi ha colpito anche i contratti già sottoscritti. Tradizionalmente, le aziende statunitensi acquistavano in Duty Delivery Paid (DDP), con imposte doganali incluse nel prezzo. L'incertezza ha riscritto le regole: «In alcuni casi il dazio supera il 50% del valore di fattura». Equando un componente viene sostituito in garanzia si paga due volte: «la prima volta il 15% sul macchinario e la seconda, del 50%, sul materiale del componente sostituito». L'effetto è anche indiretto. Federico Costa, a capo della Febametal Spa a Gruglia-

scio (Torino), 30 milioni di fatturato specializzata in meccanica di precisione, non esporta negli Usa ma importa materie prime dalla Cina e opera con clienti che vendono negli Stati Uniti. Prevede una contrazione degli ordini tra il 5 e l'8% sul 2024. «Questo scenario blocca gli investimenti, le assunzioni, le strategie», dice Costa.

A pesare sono anche i costi delle materie prime. Da aprile, il tungsteno, fondamentale per l'industria, è passato da 42 a 80 euro al chilo. La Cina, che detiene l'80% delle riserve, sta alzando le quotazioni perché - spiega T-Commodity - stretta da una politica di militarizzazione. «Anche le aziende americane aumentano i prezzi» - dice Costa -. Così nella guerra tra Pechino e Washington, noi europei paghiamo dazio». SA.TIR-

© EPSON/CONTRASTO

© WPT/CONTRASTO